



Segreteria SIDI
Via dei Taurini, 19
00185 ROMA ITALIA
Tel 39 06 49937652 fax 39 06 44340025
www.sidi-isil.it info@sidi-isil.it

TESI DI DOTTORATO NEI SETTORI DI DIRITTO INTERNAZIONALE, DIRITTO DELL'UNIONE EUROPEA E DIRITTO INTERNAZIONALE PRIVATO

(da restituire all'indirizzo e-mail: info@sidi-isil.it)

Il questionario è rivolto ai dottorandi, anche non soci della SIDI, che desiderano fare conoscere l'oggetto del loro lavoro di ricerca, tramite l'apposita sezione presente nel sito della Società.

A) Informazioni generali

Nome: Antonio

Cognome: Panetta

Indirizzo e-mail: antoniopanetta@libero.it

Indirizzo: via Locri Epizephiri, 21 - 89041 Caulonia (RC)

B) Informazioni sulla tesi

Titolo della tesi di dottorato: *L'immunità dalla giurisdizione penale degli organi costituzionali in carica accusati di crimini internazionali*

Ciclo di dottorato e anno di inizio: XXIV Ciclo – 2008

Sede amministrativa del dottorato: Sapienza – Università di Roma

Tutor della tesi di dottorato: Prof.ssa Alessandra Lanciotti

Anno e mese in cui scadono i tre anni del ciclo di dottorato: 2011 - ottobre

Abstract della tesi di dottorato (massimo 2 pagine):

La tesi di dottorato esamina lo sviluppo del diritto internazionale in materia di immunità dalla giurisdizione penale degli organi costituzionali dello Stato estero accusati di crimini internazionali.

La ricerca è suddivisa in due parti. Nella Parte I, dedicata all'impostazione teorica della materia, si analizzano le categorie giuridiche sottese alla problematica in questione, partendo

dalla ricostruzione del regime delle immunità dalla giurisdizione penale secondo il diritto internazionale generale. Dopo aver delineato gli elementi fondamentali delle norme che garantiscono l'immunità, funzionale e personale, e dei rapporti che intercorrono tra le due tipologie, si passa ad individuare quali individui-organi ne siano i beneficiari. Ne emerge una nozione di organo costituzionale dello Stato ampliata, che prende atto della tendenza della prassi attuale di allargare il novero degli organi beneficiari dell'immunità personale per ricomprendervi, oltre a capo di Stato, capo di Governo e ministro degli Affari esteri, anche altre figure di rango ministeriale che ricoprono uffici di rilievo per le relazioni internazionali dello Stato (quali, ad esempio, il ministro della Difesa o del Commercio con l'estero).

Una volta determinate le categorie di individui-organi che godono dell'immunità personale, si analizzano, nel cap. II, le norme sulla repressione dei crimini internazionali dell'individuo soffermandosi, in particolare, sul valore di norme imperative e produttive di obblighi *erga omnes* riconosciuto loro da parte della giurisprudenza, sia interna che internazionale. Si delinea, così, il problema del contrasto tra norme sull'immunità dalla giurisdizione, generalmente considerate di valore dispositivo, e norme sulla repressione dei crimini internazionali, rispetto alle quali emerge la tendenza al riconoscimento di un valore gerarchico prevalente. Il Capitolo III, che chiude la Parte I del lavoro, ripercorre i tentativi di codificazione della materia compiuti dalla Commissione del Diritto internazionale delle Nazioni Unite e dall'*Institut de Droit International*.

La Parte II della ricerca è dedicata all'analisi della prassi giurisprudenziale, con lo scopo di valutare, alla luce dell'impostazione teorica precedentemente prospettata, come i tribunali interni e internazionali chiamati a procedere nei confronti di individui-organi accusati di aver commesso crimini internazionali abbiano affrontato e risolto la questione dell'immunità personale dalla giurisdizione.

Questa Parte del lavoro è suddivisa in due capitoli che si occupano, rispettivamente, della giurisprudenza precedente e successiva alla nota sentenza della Corte internazionale di giustizia nel caso *Mandato d'Arresto*, che rappresenta lo spartiacque nella disciplina delle immunità per la notevole influenza esercitata sulla giurisprudenza successiva.

Dall'analisi della prassi giurisprudenziale degli Stati precedente a tale decisione, cui è dedicato il Cap. IV, si evince una relativa tendenza a circoscrivere l'ambito di operatività della regola sulle immunità personali quando l'organo di vertice è accusato di crimini internazionali. Sul versante della prassi internazionale, costituisce un precedente fondamentale il procedimento avviato davanti al Tribunale Penale per l'Ex Jugoslavia contro Milosević che, al momento dell'esercizio dell'azione penale da parte del Procuratore, era ancora Capo di Stato in carica.

Nel Capitolo V, che conclude il lavoro, si ricostruisce la prassi giurisprudenziale più recente, dando conto del fatto che, a livello nazionale, i procedimenti intentati contro organi costituzionali stranieri in carica sono esigui e, comunque, l'azione viene costantemente dichiarata improcedibile in applicazione delle norme sull'immunità personale.

Non solo, ma bisogna rilevare come dopo la sentenza *Mandato d'arresto* del 2002 vi sia stata una revisione delle legislazioni nazionali di quei Paesi, come il Belgio o la Spagna, che si erano dotati di normative sulla repressione dei crimini internazionali che accoglievano il criterio della c.d. giurisdizione universale pura, che aveva permesso di celebrare i processi più significativi e di "rottura" del sistema tradizionale delle immunità.

Al contempo, a fronte di un progressivo arretramento della giurisprudenza nazionale, la prassi internazionale conosce ipotesi di procedimenti contro organi costituzionali dello Stato in carica, avviati di fronte ai Tribunali penali internazionali che oggi, a vario titolo, esercitano nell'ordinamento internazionale una funzione repressiva dei crimini internazionali individuali.

In primis, rileva il procedimento celebrato di fronte alla Corte Speciale per la Sierra Leone contro Taylor, presidente della Liberia, durante il quale la Corte è stata chiamata a pronunciarsi specificamente sull'immunità da riconoscere ad un capo di Stato in carica. Si aggiungono poi i procedimenti in corso di fronte alla Corte penale internazionale, nei confronti del Presidente del Sudan Al Bashir e del Presidente della Libia, Gheddafi. In entrambi i casi, avviati con *referral* del Consiglio di sicurezza adottato ai sensi del Cap. VII della Carta ONU, la Camera preliminare ha spiccato un mandato d'arresto per crimini internazionali ritenendo irrilevante la qualifica ufficiale ricoperta dai due accusati.

Ora, tutti i procedimenti celebrati di fronte a tribunali internazionali sono contrassegnati dall'adozione, nel momento istitutivo del Tribunale (caso Milosević), di *enforcement* delle decisioni (caso Taylor), o attributivo della giurisdizione (casi Al Bashir e Gheddafi), di una risoluzione adottata dal Consiglio di sicurezza ai sensi del Cap. VII.

In conclusione, questo dato permette di elaborare un'ipotesi ricostruttiva del diritto consuetudinario che se, da un lato, conferma la piena vigenza di fronte alle corti nazionali della regola sull'immunità personale degli organi costituzionali dello Stato estero, dall'altro determina la rimozione della medesima regola, in funzione sanzionatoria, di fronte a tribunali internazionali la cui azione sia riconducibile ai poteri esercitati dal Consiglio di sicurezza ai sensi del Cap. VII della Carta ONU.